

Gabriella Tigano

L'ATTIVITÀ DELLA SOPRINTENDENZA DI MESSINA
NEL SETTORE DEI BENI ARCHEOLOGICI
TRA LA FINE DEL 2010 E IL PRIMO SEMESTRE DEL 2012

In un periodo di recessione economica, qual è quello che stiamo attraversando, l'attività di tutela e di ricerca svolta nel settore archeologico - tra la fine del 2010 e il primo semestre del 2012 - è stata fortemente condizionata dalla carenza di finanziamenti regionali da destinare tanto agli interventi di urgenza che ai programmi di ricerca da tempo avviati. Ciò non di meno, non sono mancate le scoperte di un certo rilievo nei centri a continuità di vita (Messina, Milazzo, Rometta) ove l'attività edile, seppure più limitata che in passato, è stata all'origine di numerosi interventi d'urgenza portati avanti con rigore scientifico dal personale tecnico della Soprintendenza¹, con il supporto economico delle ditte private che hanno messo a disposizione maestranze e mezzi per l'esplorazione archeologica, secondo una prassi divenuta ormai regola.

I risultati conseguiti vengono di seguito riportati in forma preliminare, nello spirito di questa sezione della rivista, rinviando l'edizione definitiva degli scavi e dei contesti al completamento delle ricerche e degli studi in corso.

Accanto e parallelamente all'attività svolta direttamente dalla Soprintendenza, è proseguita e si è incrementata la collaborazione con le Università italiane e straniere, che hanno operato all'interno del territorio quali concessionarie di ricerche specifiche.

L'università di Vienna, Istituto di studi Bizantini e Neoellenici², da pa-

¹ Si ringraziano le Dott. Annunziata Ollà, Maria Ravesi, Giusy Zavettieri e Gabriella Pavia, per l'impegno profuso in situazioni sempre difficili e per le informazioni fornite e confluite in questa relazione, necessariamente riassuntiva. Un ringraziamento particolare al Sig. Angelo Maressa, recentemente andato in pensione, che per anni è stato collaboratore fidato e attento e al quale si devono alcune delle più importanti scoperte effettuate in città. Si ringraziano ancora l'Arch. Rocco Burgio e la disegnatrice Caterina Persiani per il supporto tecnico offerto nel corso di numerosi lavori.

² Il gruppo di lavoro è stato diretto sul campo dal Prof. E. Kislinger che curerà, congiuntamente al personale tecnico della U.O.X della Soprintendenza di Messina, la redazione del

recchi anni responsabile della ricerca nel sito archeologico di San Pietro in Deca, ha portato avanti il progetto finalizzato alla pubblicazione dello scavo, dando alle stampe, quale primo stralcio, un interessante articolo sui due complessi funerari messi in luce all'interno e all'esterno della chiesa, databili tra il VII e il XII secolo³, periodo tra i meno noti nella storia della nostra Isola, sempre più al centro del dibattito scientifico.

Dal mese di agosto 2011, l'Università di Messina, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Facoltà di Lettere e Filosofia, insegnamento in "Metodologie della ricerca archeologica", ha ottenuto in concessione lo scavo e la ricognizione di una delle aree di maggiore interesse della provincia, il territorio oggi del comune di Rodi Milici, in antico attribuito dai più a Longane⁴, uno dei centri indigeni ellenizzati più importanti della costa tirrenica.

La ricerca sul campo, avviata nello scorso mese di novembre⁵, ha preso le mosse da una prima puntuale attività di prospezione intensiva e sistematica per la verifica dello stato di conservazione delle principali evidenze archeologiche individuate nel passato e descritte in letteratura⁶, ricadenti tutte in terreni di proprietà privata (Monte Ciappa, area della Casina Alcontres, Monte Pirgo e area a sud-est, Pizzo Cocuzzo e c.da Serra Margherita); le osservazioni scaturite da tale attività sul campo sono confluite in un elenco di unità topografiche, base di partenza per l'attività di scavo che sarà avviata in autunno e più in generale per la ricostruzione del popolamento e dei modi di utilizzazione del territorio nell'antichità.

MESSINA

Nell'area urbana e suburbana di Messina le nuove scoperte sono state, come per il passato, legate all'attività edile pubblica e soprattutto privata.

piano scientifico dell'*Antiquarium* comunale di prossima realizzazione nei locali messi a disposizione dal comune di Torrenova.

³ B. BAUER, J. MAYRWÖGER, C. NEUREITER, S. STÖKL, S. SWIENTER, J. M. TUZAR, *Gräber der byzantinisch-mittelalterlichen Nekropol zu S. Pietro di Deca (Torrenova/Me)*, in "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik" 61/2011, pp. 21-63.

⁴ L. BERNABÒ BREA, *Longane*, in "Quaderni di Archeologia Università di Messina", 1, 1, Messina 2000, pp. 7-34; G. F. CARETTONI, *Longane. Costruzioni accanto alla casina Alcontres*, in "Quaderni di Archeologia Università di Messina", 1, 1, Messina 2000, pp. 35-37; G. F. CARETTONI, *Appendice 2, Acropoli di Monte Ciappa*, in "Quaderni di Archeologia Università di Messina", 1, 1, Messina 2000, pp. 39-57.

⁵ Direttore della ricerca è la Dott. Caterina Ingoglia; all'attività di ricognizione ha preso parte anche l'Università di Lecce.

⁶ Vedi, *supra*, nota n. 4.

Tra gli interventi promossi con finanziamento pubblico, vanno innanzitutto segnalati gli accertamenti condotti alla fine del 2010 (ottobre-dicembre) con fondi della Società Stretto di Messina, propedeutici alla redazione del progetto definitivo del "Ponte Stretto di Messina" e delle opere di urbanizzazione connesse, che, come è noto, cambieranno il volto della nostra città⁷.

Le indagini preventive⁸ si sono concentrate nelle zone urbane e suburbane che saranno maggiormente intaccate dai lavori per la posa in opera del Ponte e per la realizzazione delle nuove stazioni metropolitane, limitatamente alle aree esplorabili. Esse, come si evince dal resoconto che segue, sono state pertanto fortemente condizionate dal fatto che le nuove infrastrutture ricadono tutte in zone capillarmente urbanizzate, il che, in più di un caso, ha impedito, per motivi di sicurezza, di raggiungere, a notevole profondità, i depositi geologici sterili.

Nelle contrade Torre Faro - Due Torri e Granatari, ove dovrebbero sorgere i piloni e i tiranti del Ponte, gli accertamenti hanno comportato l'apertura di alcune trincee e saggi, posizionati rispettivamente in prossimità del canale degli Inglesi e sulla sommità della collina di Granatari⁹, vicino all'attuale cimitero, in terreni privati¹⁰ e demaniali¹¹. I risultati conseguiti sono stati assai deludenti, non avendo intercettato lo scavo livelli archeologici significativi neanche nella zona ad est del canale di collegamento dei due pantani, ritenuta di maggior interesse¹². I pochissimi frammenti di laterizi e di vasellame recuperati all'interno della trincea I, a livello superficiale, assai

⁷ Tra questi quello di maggiore impatto prevede lo spostamento dell'attuale stazione ferroviaria a Contesse e la realizzazione di una nuova stazione cittadina nell'area della caserma "Medaglia d'oro G. Scagliosi": *infra*, pp. 338-341.

⁸ Le indagini sono state affidate dalla Società Stretto di Messina alla ditta Lande s.r.l. e sono state seguite sul campo dagli archeologi Dott.ssa Giovanna Pilato e Dott. Girolamo Sofia, e dal rilevatore Geom. Francesco Cambria. Gli scavi sono stati effettuati tanto a mano, con operai specializzati, che con l'ausilio del mezzo meccanico.

⁹ In corrispondenza delle aree S2 e S3 sono state aperte rispettivamente la trincea I (m. 10 x 5) e il saggio II (m. 5x5), approfonditi fino a q. - 3,60. Non sono stati rintracciati depositi archeologici.

¹⁰ All'interno della proprietà Alessi sono state aperte la trincea I (m. 5 x 10), la trincea II (m. 5 x 10) e il saggio III. Lo scavo è stato ostacolato dall'affioramento della falda, e non è stato approfondito al di sotto della quota di - m. 1,75 circa, risultando peraltro gli interri del tutto sterili.

¹¹ Nell'area all'interno del complesso edilizio è stato aperto il saggio IV (m. 7,50 x 7), approfondito fino a q. - 3,50.

¹² Da ultimo, G. TIGANO, *Nuovi dati sulla torre romana di Capo Peloro*, in G. TIGANO (a cura di), *Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Soveria Mannelli 2012, pp. 47-48 note 3-8 con riferimenti bibliografici.

consunti e morfologicamente poco diagnostici, sembrerebbero escludere la presenza di resti monumentali di una qualche consistenza, ricollegabili agli edifici di epoca imperiale romana (villa con annesso impianto termale) segnalati in letteratura fin dal XVIII secolo come esistenti nel giardino di proprietà del Marchese Palermo, recentemente identificato con quello di Villa Pomara, sul canale di Margi¹³, zona prossima a quella da noi indagata.

In piena area urbana gli accertamenti hanno interessato il Viale Italia e i giardini della Caserma “Medaglia d’oro G. Scagliosi” sul Viale Europa, zona all’interno della quale il progetto prevede la realizzazione di una delle nuove stazioni metropolitane, in parte interrata e in parte fuori terra.

Le esplorazioni hanno fornito risultati positivi che implementano i dati noti in letteratura. Topograficamente l’area saggiata si ubica su una delle due sponde del torrente Zaera, in una zona suburbana rispetto alla città antica, interessata da ampi settori della necropoli ellenistico-romana¹⁴.

Nell’area S5, sotto il Viale Italia, nel saggio II¹⁵ aperto nel giardino dell’area militare, lo scavo ha intercettato una seriazione stratigrafica assai significativa, che alternava livelli alluvionali, frutto delle esondazioni del torrente Zaera, a due depositi antropizzati messi in luce a quote differenti¹⁶.

Di essi solo quello affiorato tra le quote - m. 2,10 e - m. 2,92, è stato compiutamente indagato. A questa fase appartengono un muro (USM 2009), orientato in senso SW-NE, costruito con materiale lapideo locale, assemblato a secco su uno spessore di cm 50 circa, (figg. 1-2) e un crollo, verosimilmente frutto della distruzione dell’elevato della stessa struttura (US 2005), che inglobava frammenti di tegole di tipologia e cronologia varia, almeno a giudicare dai listelli, e rottami di anfore poco diagnostici, genericamente inquadrabili, sulla scorta degli impasti, entro il IV sec. a. C.

Il manufatto, messo in luce per una lunghezza di circa m. 8¹⁷ (figg. 3-4), presenta la peculiarità di non legarsi ad altri setti murari; l’ipotesi più plausibile è che esso potesse fungere da elemento di delimitazione di uno spazio scoperto la cui precipua destinazione resta solo ipotetica, tenuto conto

¹³ G. BUCETI, *Gialò. I misteri del Peloro*, Messina 2004, pp. 58-60.

¹⁴ E. D’AMICO, M. RAVESI, *Schede per la lettura della carta archeologica*, in G.M. BACCI, G. TIGANO, (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, II.2, Messina 2003, pp. 16-17.

¹⁵ Il saggio, per progressivi ampliamenti, ha raggiunto le dimensioni di m. 5 x 7.

¹⁶ Per motivi di sicurezza legati alle dimensioni del saggio e alla impossibilità di ulteriori allargamenti lo scavo, approfondito fino a q. - m. 4,70, non ha raggiunto il livello sterile.

¹⁷ Il muro si infila nella sezione e quindi probabilmente prosegue ben oltre i limiti dello scavo.



Fig. 1. Area S5. Saggio II. USM 209 da est



Fig. 2. Area S5. Saggio II. USM 2009



Fig. 3. Area S5. Saggio II. USM 2009



Fig. 4. Area S5. Saggio II. Prospetto di USM 2009



Fig. 5. Area S5. Saggio II. Approfondimento fino a q. - 4,70

della dislocazione topografica (recinto funerario? fattoria? santuario extra-urbano?). I frammenti ceramici di IV-III sec.a.C. restituiti dalla US 2004 che sigillava il muro e i reperti provenienti dal crollo, suggeriscono per questo momento di utilizzo una datazione entro il IV sec.a.C.

Il livello appena intercettato a quota più profonda (US 2016, da quota - 3,82 a - 4,12¹⁸), nettamente distinto dal precedente da interri alluvionali¹⁹ e poggiante su depositi della stessa natura²⁰, anche per la limitatezza dell'area esplorabile in sicurezza, (figg. 5-6), non ha fornito elementi sufficienti di giudizio, risultando numericamente esigui i frammenti ceramici raccolti, tra i quali si segnala un'ansa di *skyphos* a v.n., che potrebbe far risalire al V sec.a.C. la frequentazione dell'area.

Nella stessa area S5, nel saggio III²¹, l'affioramento di parte di una abitazione moderna (vani I e II) prospiciente una strada o uno spazio aperto con piano di calpestio ad acciottolato (cortile?) (figg. 7-8), e di un tratto di condotta in laterizi con copertura a volta d'età moderna (fig. 9), insieme alle dimensioni assai limitate dell'area esplorabile e delle quote raggiungibili in sicurezza, hanno impedito di approfondire la ricerca fino ai livelli archeologici più profondi.

I dati sopra riportati confermano l'intensa e varia frequentazione dei terrazzi prospicienti il corso del torrente Zaera, la cui vallata, costituendo una delle principali vie di penetrazione del territorio, fu interessata oltre che da ampi settori di necropoli, anche da altre forme di occupazione umana, tradizionalmente dislocate lungo gli assi viari antichi. I reperti restituiti dalle unità stratigrafiche indagate, riportabili all'età classica - tardo classica, sono spia di questo sfruttamento intensivo del territorio prossimo alla città, fino ad oggi documentata limitatamente all'età ellenistica²².

A Contesse, nel suburbio a sud della città, altri sondaggi sono stati effettuati nella sottostazione elettrica (area S7) e in un terreno privato poco distante (area S8). I saggi²³ e le trincee aperte²⁴, approfondite fino ad una

¹⁸ Strato a matrice sabbiosa dal colore grigio e dalla consistenza friabile con inclusi costituiti da una grande quantità di pietrame minuto e frammenti ceramici.

¹⁹ Si tratta della US 2015.

²⁰ Si tratta delle USS 2017, 2018 e 2019 fino a q. - m. 4,64 sotto il livello moderno.

²¹ Misura m. 5,20 x 5,10 e viene approfondito fino ad una quota max di - m. 4,05.

²² Per i dati editi sulla valle del torrente Zaera, vedi *supra*, nota n. 14.

²³ Area S7- saggio II m. 4,93 x 4,53, profondità massima raggiunta - m. 3,50. Area S8, saggio I m. 4,30 x 3,40, approfondito fino a quota - m. 2,63.

²⁴ Trincea III approfondita fino al terreno sterile a q. - m. 2,60 costituito da un banco di argilla compatto.



Fig. 6. Area S5. Saggio II. USM 2016 in affioramento



Fig. 7. Area S5. Saggio III. USM 3011 (strada) e muratura USM 3001 (ambiente 1) da nord



Fig. 8. Area S5. Saggio III. Panoramica generale a fine scavo



Fig. 9. Area S5. Saggio III. Sistema di canalizzazione moderno

quota massima variabile da m. -3,50 a m. -2,60 dettata dalla lettura delle sovrapposizioni stratigrafiche rintracciate, non hanno intercettato livelli archeologici. Solo in superficie sono stati recuperati frammenti di terraglia di epoca moderna, senza dubbio giustificabili con una diffusa frequentazione umana legata allo sfruttamento agricolo dei terreni.

A margine dell'attività di scavo, tra la fine del 2010 e i primi mesi del 2011, sempre ai fini della valutazione del rischio archeologico nelle zone oggetto dei lavori finalizzati alla costruzione del Ponte, è stata effettuata una ricognizione diretta, sistematica ed analitica dei terreni che dominano i due versanti dello Stretto (Area S10 - IGM 254, quadrante IV, orientamento N.E. Ganzirri, posizionato tra i punti zona 33S WC 548 361 e 33S WC 526 357). Il percorso, lungo circa Km 2 in senso longitudinale, a partire dalla località "Semaforo Forte Spuria" che sovrasta il Pantano piccolo, ha interessato, sul versante tirrenico, i terrazzi che dominano i lidi di Mortelle e, su quello ionico, i terreni tra Case Vento e Case Sperone, grazie ad una maglia di lotti approssimativamente quadrangolari di ca m 250 di lato, denominati con lettere maiuscole dell'alfabeto da I a XII, censiti dagli operatori singolarmente, secondo le possibilità dettate dalla natura stessa dei terreni e dalla possibilità di accesso. La ricognizione ha avuto esito negativo, in ragione della scarsa visibilità del terreno e della impossibilità di accedere a molte proprietà private.

Ricognizioni sono state condotte anche nell'area indicata nel progetto definitivo con la sigla S11, corrispondente alla zona alta della fiumara Annunziata, a circa mt. 500 dalla linea costiera, laddove essa si biforca in due alvei, il più stretto dei quali corrisponde al torrente Ciaramita. Per questa zona, assai lontana dalla città antica, sono stati confermati i dati noti in letteratura²⁵ di una sporadica frequentazione umana risalente presumibilmente ad epoca preistorica.

Nel mese di aprile 2011, in ottemperanza al provvedimento di dissequestro e restituzione emesso dall'autorità giudiziaria (provvedimento del 06/07/2010 Sez. G.I.P. del Tribunale di Messina), utilizzando fondi regionali, sono stati trasferiti nei depositi della Soprintendenza di Messina²⁶ (fig.10)

²⁵ Per la segnalazione di reperti di epoca preistorica lungo il Torrente Ciaramita, G. SCIBONA, *Punti fermi e problemi di topografia antica a Messina: 1966- 1986*, in *Lo Stretto Crocevia di culture*, Atti del XXVI convegno di Studi sulla Magna Grecia, 1986, Napoli 1993, p. 444. Attualmente nella zona sono visibili i resti di una fornace moderna, destinata alla fabbricazione di mattoni e tegole.

²⁶ Le operazioni di identificazione dei materiali, (a suo tempo schedati dal prof. G. Sci-



Fig. 10. Pistunina. Materiali in deposito



Fig. 11. Pistunina. Prelievo dei reperti

i materiali archeologici recuperati nel 1991 dal Nucleo sommozzatori della Guardia di Finanza e dai Carabinieri di Messina, dalla battigia e dalla zona antistante la discarica abusiva di Zafferia - località Pistunina, dopo gli sbanamenti non autorizzati effettuati nell'area di proprietà della ditta F.I.D.A. S.p.A. (poi C. M. S. S.p.A.), interessata nel sottosuolo dai resti di un importante complesso archeologico pluristratificato, utilizzato dal II-I sec.a.C. alla piena età bizantina²⁷.

I reperti, accatastati fin da quel momento nel terreno privato del Sig. Emanuele Pilato (figg. 11-13), nominato dal procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Messina custode giudiziario, ammontavano complessivamente a 348 manufatti provenienti dallo smantellamento indiscriminato delle strutture antiche.

Nel dettaglio si tratta di:

- 109 elementi architettonici dall'alzato di edifici di pregio, sia in marmo che in pietra lavica (colonne, blocchi, cornici);

bona), e di trasferimento nei depositi sono state seguite dalla Dott.ssa Maria Ravesi che si ringrazia insieme all'Arch. Rocco Burgio e al Sig. Angelo Maressa che la hanno affiancata.

²⁷ Per questo importante complesso archeologico: G.M. BACCI, U. SPIGO, *Pistunina. Il Complesso di età tardo imperiale di località Pistunina*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina*, cit., II.1, Messina 2001, pp. 217-227.



Fig. 12. Pistunina. Reperti accatastati nella proprietà Pilato



Fig. 13. Pistunina. Verifica dei reperti *in situ*

- 59 spezzoni di strutture murarie di particolare consistenza, realizzate in pietra e laterizi legati con malta tenace, pertinenti anche ad ambienti voltati;
- 12 frammenti di *dolia*, contenitori fittili funzionali allo stoccaggio delle derrate;
- 168 frammenti di laterizi provenienti dagli alzati e/o dalle coperture di corpi di fabbrica demoliti (tegole con listelli di vario formato, ma soprattutto mattoni).

Il lotto, come si evince dall'elenco e come dimostrano gli elementi architettonici editi in questa stessa rivista²⁸, è di particolare rilievo soprattutto per la conoscenza delle più antiche fasi insediative identificate. Lo studio condotto ha evidenziato la netta prevalenza di manufatti architettonici databili tra la fine del I sec. a C. e la prima età imperiale, momento a tutt'oggi poco documentato dagli scavi sistematici²⁹ - che hanno interessato altre aree distinte e distanti da quella intaccata dagli sbancamenti - ma intercettato nei carotaggi effettuati dalla ditta Lerici³⁰ e nelle sezioni stratigrafiche espo-

²⁸ L. FUDULI, *Sax rursus inventa*, *infra*, pp. 184-187 e 193-198.

²⁹ Per i dati di scavo, in generale, BACCI, SPIGO, *Pistunina*, cit., pp. 217-227 e in particolare per le fasi più antiche, pp. 221-222 e 225-226.

³⁰ Sono state effettuate 56 perforazioni che hanno confermato l'esistenza di associazioni di *facies* fluviali e antropiche antiche ad una profondità tra - m. 3 e - m. 6/7 con particolare concentrazione di reperti tra i - m. 4 e i - m. 5; le prospezioni geofisiche con *georadar* hanno invece rintracciato una maglia più o meno fitta, a seconda delle aree, di anomalie di forma geometrica regolare, verosimilmente giustificabili con la presenza nel sottosuolo di strutture di una certa consistenza. Per una prima notizia, vedi: G.M. BACCI, M. CUCARZI, A. RIVOLTA, U. SPIGO, *Prospezioni geoarcheologiche nell'area metropolitana di Messina*, in *Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin*, Proceedings of I International Congress (Catania- Siracusa 27 novembre - 2 dicembre 1995), pp. 356-359.

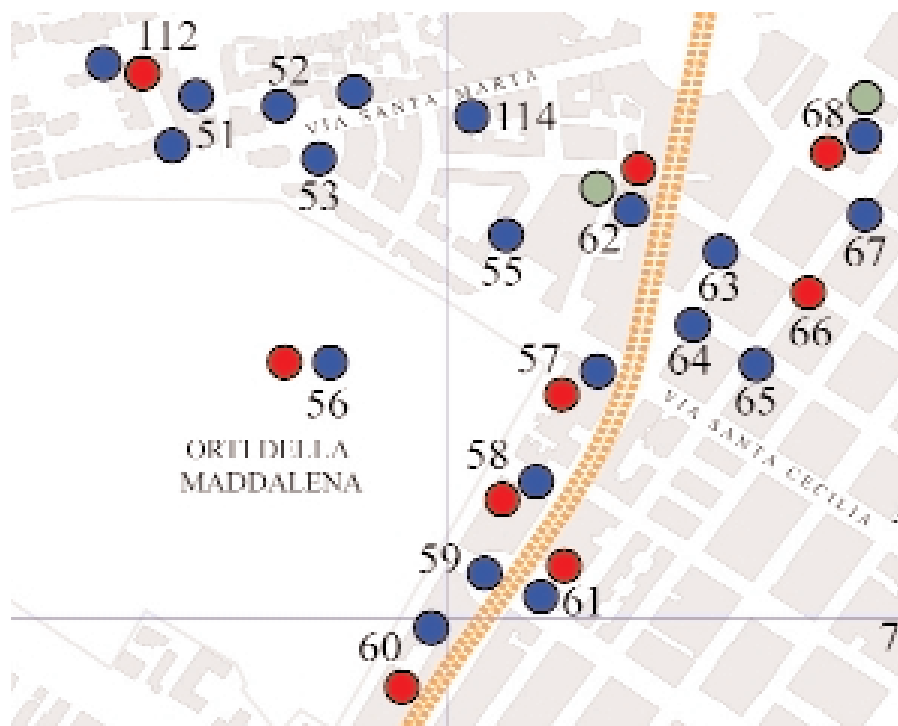


Fig. 14. Stralcio della carta archeologica. Zone attuale vie S. Marta-Cesare Battisti

ste³¹. Quanto sopra conferma, qualora ce ne fosse bisogno, l'eccezionale importanza del complesso archeologico e la consistenza monumentale delle strutture che nuovi scavi potrebbero mettere in luce³².

La demolizione di un vecchio immobile prospiciente la Via S. Marta (isolato 128 III comparto) è stata all'origine di altro breve intervento condotto nei mesi di ottobre - novembre 2011³³ in una zona tra le più interes-

³¹ BACCI, SPIGO, *Pistunina*, cit., pp. 221, 227 fig. 11.

³² Tutta l'area è stata sottoposta a vincolo archeologico diretto, con provvedimenti distinti emanati tra il 1990 e il 2005-2006. Purtroppo la carenza di fondi regionali ha impedito di avviare l'esproprio dei terreni ancora di proprietà privata e recentemente messi all'asta.

³³ L'indagine è stata condotta con manodopera messa a disposizione dall'impresa Frizzi che aveva in appalto la ricostruzione dell'edificio. Si ringrazia per la collaborazione l'Avv. Marcello Siracusano, nella qualità di legale della ditta. La campagna di scavo è stata diretta da chi scrive, e seguita sul campo dalla Dott.ssa Gabriella Pavia, che sta curando l'inventario dei reperti, e dal Sig. Angelo Maressa, personale in organico della Soprintendenza che ha operato con la consueta professionalità e che ringrazio.

santi della città antica, in quanto cerniera tra abitato e necropoli, già in passato oggetto di importanti ricerche³⁴ (fig. 14).

Nel cantiere, monitorato fin dal momento della demolizione del fabbricato, i depositi archeologici sono stati messi in luce da una quota assai superficiale rispetto al piano stradale moderno, diversamente che in altre aree esplorate, ma per motivi di sicurezza, legati alla mancata realizzazione dei contenimenti perimetrali, e per assenza di finanziamenti regionali, l'esplorazione è stata approfondita fino alla quota massima consentita dal progetto edile, coincidente con il piano di posa della fondazione del nuovo edificio (circa m. 1,30).

Topograficamente posizionata all'esterno della fortificazione intercettata alla fine degli anni ottanta nell'isolato 163, ai piedi dell'altura di Montepiselli³⁵, l'area - indagata limitatamente alla porzione di isolato intaccata dall'immobile (mq. 150 circa) - ha restituito evidenza di unità stratigrafiche poco consistenti (USS 15, 23, 26, 30, 36), caratterizzate da matrici argillose di colore bruno scuro, friabili, con alta densità di frammenti ceramici e coroplastici, databili tra la fine del IV e il II sec.a.C..

Natura e consistenza dei depositi esplorati rendono plausibile riconoscere nelle UUSS asportate il lembo di una discarica antica il cui punto di partenza va ricercato a monte, ma che sicuramente si estendeva ben oltre l'area esplorata, poggiando alla base su depositi alluvionali sabbiosi, apparentemente sterili³⁶. La varietà dei reperti, rende plausibile l'ipotesi di aver intercettato un lembo di un massiccio scarico di tipo urbano, forse in parte ricolleghabile, per effetto del dilavamento naturale, a quello indagato negli isolati 163 e 162³⁷, dislocati poco più a monte sotto l'altura di Montepiselli, attribuito al settore di abitato di età ellenistica che ne occupava la sommità.

Nel contesto esaminato si individuano molte anfore da trasporto variamente classificabili, ma prevalentemente greco-italiche (fig. 15), lucerne

³⁴ Per i rinvenimenti in aree prossime: G. SCIBONA, *La fortificazione greca e un nuovo quartiere di Messina in epoca classica*, in BACCI, TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina*, cit., II.1, Messina 2001, pp. 51-56.

³⁵ G.M. BACCI, *La Carta archeologica*, in BACCI, TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina*, cit., II.2, Messina 2003, p. 12 e note 23-24.

³⁶ I depositi archeologici indagati si distinguevano nettamente da quelli inferiori che non è stato possibile saggiare, se non a livello superiore, e che apparivano privi di materiali archeologici.

³⁷ SCIBONA, *La fortificazione*, cit, p. 51; i molti reperti coroplastici restituiti dallo scavo condotto nell'isolato 162 sono in corso di studio da parte di M. Ravesi che ha seguito nel 2008 lo scavo con G. Zavettieri.



Fig. 15. Via S. Marta. Frammenti dalla discarica



Fig. 16. Via S. Marta. Lucerne e coppetta



Fig. 17. Via S. Marta. Frammento di modellino fittile



Fig. 18. Via S. Marta. Coroplastica

acrome e a vernice nera (fig. 16), coppe e paterette a vernice nera, pentole in argilla refrattaria, coperchi, mortai, *louteria* talora con decorazioni plastiche. Accanto a detto vasellame, consueto in un contesto di abitato, si segnalano frammenti coroplastici di modellini fittili di imbarcazione³⁸ (fig. 17) e parti più o meno consistenti di statuette di tipologia varia (fig. 18), con particolare attestazione di un tipo che riproduce una figura maschile con flauto di *Pan*, poco documentato nei contesti editi di Messina³⁹. Proprio l'ab-

³⁸ Barchette di questo tipo sono particolarmente comuni a Messina sia in contesti funerari che di abitato; vedi in proposito, da ultimo: G. TIGANO, *L'attività della Soprintendenza di Messina nel settore dei beni archeologici nel biennio 2009-2010*, in "Archivio Storico Messinese", 91/92, 2009-2010, pp. 339-340, note 42-43 fig. 9 ; M.G. VANARIA, *Messina. Stratigrafia di una città. Resti dell'antico tessuto urbano in Piazza Duomo (campagna di scavi 2005-2006). II. I Materiali*, in "Not. Scavi" serie IX, voll. XIX-XX, 2008-2009, Roma 2010, pp. 390, 396, fig. 48, n. 53.

³⁹ In generale, sulla plastica figurata documentata a Messina, G.M. BACCI, U. SPIGO, *La Plastica figurata*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Dall'altra parte dello Stretto. Zancle- Messana (VIII-I sec.a.C.)*, Messina 2000, pp. 35-38; U. SPIGO, *Note sulle produzio-*

bondanza di coroplastica a carattere votivo rinvenuta, ancora in corso di restauro e di studio⁴⁰, porta ad ipotizzare che in detta discarica siano potuti confluire anche manufatti provenienti da qualche area culturale periferica o extraurbana dislocata nelle vicinanze, ma ancora da rintracciare. Ciò non stupisce, tenuto conto che il cantiere indagato è posto all'esterno della linea della cinta muraria, all'interno della zona di massima espansione della grande necropoli ellenistico-romana, e in prossimità di almeno una delle aree sacre che dovevano costellare in antico questa zona, come dimostra quella con altare e *thysiai*, parzialmente esplorata alla fine degli anni sessanta in Via Faranda (isolato 165), attribuita dallo scopritore al culto delle divinità ctonie⁴¹.

La scoperta di maggiore interesse scientifico è stata effettuata nel cantiere di via Taormina (ex Molini Gazzi), ove sbancamenti per la costruzione di un complesso edilizio⁴² hanno rintracciato resti di eccezionale rilievo per la ricostruzione del ruolo svolto dalla nostra città e, più in generale, dalla cuspide nord-orientale nel corso dell'età del bronzo, quando si infittiscono le relazioni e i contatti⁴³ tra Egeo e Occidente⁴⁴.

ni di ceramica a decorazione sovradipinta e sulla coroplastica ellenistica a Messina, in BACCI, TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina*, cit., II.2 Messina 2003, pp. 68-70.

⁴⁰ I materiali sono in corso di studio da parte di Gabriella Pavia che ne curerà l'edizione.

⁴¹ G. SCIBONA, *Messina. Ritrovamenti archeologici in via Faranda*, in Not. Scavi 1969, pp. 198-209; U. SPIGO, *Archeologia del sacro sul versante siciliano dello Stretto*, in F. GHEDINI, J. SONETTO, A.F. GHIOTTO, F. RINALDI (a cura di), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005, pp. 351-352.

⁴² La scoperta si deve al Sig. Angelo Maressa che negli anni ha effettuato un serrato controllo di tutti i cantieri edili della zona sud, incluse le aree poco note o poco indiziate, e che si ringrazia in modo particolare. Sul cantiere ha coadiuvato la scrivente in modo egregio la Dott. Gabriella Pavia. I rilievi sono stati realizzati dall'Arch. Annalisa Punturo, rilevatore archeologico messo a disposizione dalla ditta, che ha operato con grande impegno.

⁴³ Sull'argomento vedi almeno, V. LA ROSA, *Le presenze micenee nel territorio siracusano: per una storia del problema*, in V. LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Siracusa 15-16 dicembre 2003, Padova 2004, pp. 9-41 (con rinvii bibliografici).

⁴⁴ Tra i moltissimi congressi e incontri di studio sul problema del commercio miceneo in occidente, con particolare riferimento all'Italia e alla Sicilia, vedi almeno: *Traffici Micenei nel Mediterraneo: problemi storici e documentazione archeologica*, Atti Congr. Int. Palermo 1984, a cura di M. MARAZZI ET ALII, Taranto 1986; AA.VV. *ἐπὶ πόντον πλαζόμενοι*, Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Caratelli, Roma 18-20 febbraio 1998, a cura di V. LA ROSA, D. PALERMO, L. VAGNETTI. Per contributi specifici, vedi anche M. MARAZZI, *I contatti transmarini nella preistoria siciliana*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia*, Palermo 1997, pp. 459-471; S. TUSA, *La società siciliana e il "contatto" con il Mediterraneo centro-orientale dal II millennio a.C. agli inizi del primo millennio a.C.*, in *Sicilia Archeologica*, XXXIII, 2000, fasc. 98, pp. 9-39.

L'indagine⁴⁵ ha interessato un'area interna all'ampia foce del torrente Gazzi caratterizzata, nel sottosuolo, da sedimenti e da suoli, stratigraficamente sovrapposti, solo in parte antropizzati⁴⁶.

A notevole profondità rispetto al piano stradale (circa m. 4,30/4,50), è casualmente affiorata una struttura a carattere monumentale che, verosimilmente, costituiva l'elemento emergente e, forse, aggregante, da un certo momento in poi, di un'area funeraria utilizzata nel lungo periodo come indica l'accertata stratificazione su due livelli delle sepolture rintracciate.

La costruzione, diversamente dalle altre tombe⁴⁷, affiorava in antico integralmente sul piano di campagna, risultando in fase con un paleosuolo unico, poco consistente, nel quale abbiamo ipotizzato di riconoscere il livello d'uso della necropoli dell'età del bronzo, formatosi sui depositi alluvionali con pendenza naturale monte-mare.

La struttura risultò sigillata sotto la porzione residua del crollo dell'elevato⁴⁸, a sua volta coperto da unità stratigrafiche di dilavamento, quasi del tutto prive di reperti (fig. 19).

Sotto il profilo planimetrico la tomba comprendeva una camera funeraria a pianta circolare⁴⁹, inscritta all'interno di un recinto con andamento leggermente ellittico.

Essa era stata probabilmente già profanata in antico, come indicato:

- dalla trincea di spoglio a pianta rettangolare leggibile all'interno della cella in posizione quasi centrale, dalla quota di affioramento della muratura perimetrale conservata alla base del crollo stesso,

⁴⁵ Si ringraziano: la ditta proprietaria che ha messo a disposizione le maestranze specializzate per lo scavo; l'Avv. Marcello Siracusano e l'Ing. Luciano Taranto, direttore dei lavori, per il supporto offerto in sede di definizione della variante che ha consentito la conservazione *in situ* del monumento.

⁴⁶ Per la segnalazione di materiali protostorici nella zona di Gazzi, SCIBONA, *Punti fermi e problemi di topografia antica*, cit., p.438. Frammenti ad impasto sono stati recuperati recentemente dal Sig. A. Maressa durante gli sbancamenti effettuati per la costruzione di edifici privati. Un interessante alare fittile è stato consegnato nel mese di novembre 2011 dall'amico Antonio Malatino che si ringrazia.

⁴⁷ Le altre sepolture sono tutte della tipologia nota a Messina durante l'età del bronzo, per la quale si rinvia alla nota 67. In questi casi solo un piccolo segnacolo a forma di impietramento indicava la presenza nel sottosuolo della singola sepoltura.

⁴⁸ Tale ipotesi è suffragata dalla quantità di pietrame recuperato senza dubbio non sufficiente a completare la struttura negli alzati.

⁴⁹ E' questa una delle principali caratteristiche della *tholos*: O. PELON, *Tholoi, tumuli et cercles funéraires. Recherches sur les monuments funéraires de plan circulaire dan l'Égée de l'âge du Bronze (III et II millénaires av. J.C.)*, Bibliothèques des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1976, pp. 332-333.



Fig. 19. Messina. Cantiere Gazzi, la *tholos* in affioramento



Fig. 20. Messina. Cantiere Gazzi, affioramento ossa umane



Fig. 21. Messina. Cantiere Gazzi, *tholos* e recinto



Fig. 22. Messina. Cantiere Gazzi, particolare della pavimentazione interna della *tholos*



Fig. 23. Messina. Cantiere Gazzi, *tholos*, particolare del chiusino



Fig. 24. Messina. Cantiere Gazzi, veduta da est

- dal recupero sotto il crollo di ossa umane⁵⁰ rinvenute non in posizione anatomica, ma disseminate su tutta la superficie della camera funeraria, ad una quota non coincidente con il piano pavimentale (circa + cm 20) (fig. 20),
- e dalla assenza di qualsiasi manufatto anche frammentario ricollegabile al corredo funerario, che immaginiamo fosse quindi di particolare pregio e valore⁵¹.

Sotto il profilo architettonico la camera, a impianto circolare di medio formato (diam. max inclusa muratura m 3,75; diam. interno sfruttabile m. 1,80)⁵² (fig. 21), era definita da un muro a doppio paramento ed *emplecton* di pietrame di piccolo e medio taglio (USM 27) di considerevole spessore (largh. cm 80 circa), che riduceva alquanto lo spazio sfruttabile interno. La struttura era stata edificata con blocchetti di calcare bianco locale⁵³, accuratamente selezionati, di spessore vario, ma prevalentemente a lastra⁵⁴, sbazzati in faccia vista, allettati a secco su filari in modo da presentare in sezione un peculiare profilo ogivale derivante dalla tecnica adoperata che comportava la posa in opera di assise a sbalzo⁵⁵. Tale tecnica del tutto peculiare, senza dubbio estra-

⁵⁰ I resti osteologici sono in corso di studio da parte del Prof. Luca Sineo e del Dott. R. Miccichè dell'Università di Palermo.

⁵¹ Appare poco credibile che la tomba ne fosse sprovvista, considerato peraltro il sistema utilizzato per la sigillatura dell'ingresso descritto sotto. Al contrario il mancato recupero di frammenti ceramici riferibili a manufatti fittili rende plausibile l'ipotesi che esso potesse comprendere esclusivamente oggetti in metallo particolarmente preziosi. E' da escludere che il corredo possa essere stato prelevato al momento del taglio della trincea di spoglio, visto che essa non raggiungeva la quota delle ossa, ma si arrestava a livello base del crollo stesso; è quindi probabile che la buca fosse stata fatta proprio per recuperare le lastre dell'alzato. Vale la pena di sottolineare che spesso le tombe a *tholos* sono state trovate prive di corredo: P. MILITELLO, *Due nuove tholoi del medio Irminio*, in LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee*, cit., pp. 283-284.

⁵² Così vengono classificate le *tholoi* scavate dell'agrigentino, vedi F. TOMASELLO, *Le tombe a tholos della Sicilia centro-meridionale*, in "Cronache di Archeologia" 34-35, 1995-1996, Palermo 1997, pp. 222, 226. Anche Pelon trattando delle *tholoi* costruite, considera il diametro uno degli elementi principali di valutazione: PELON, *Tholoi, tumuli et cercles funéraires*, cit., p. 335.

⁵³ Lo studio geologico del materiale utilizzato per la costruzione è in corso da parte della Dott. Roberta Somma. Da una prima analisi condotta è stata confermata la provenienza del materiale di costruzione dalle formazioni naturali calcaree delle colline che delimitano la valle del torrente Gazzi.

⁵⁴ Per la maggiore solidità derivante dall'uso di pietre piatte, vedi: PELON, *Tholoi, tumuli et cercles funéraires*, cit. p. 338.

⁵⁵ Proprio l'andamento della parete della camera funeraria costituisce uno degli elemen-

nea all'ambiente locale, è ben leggibile nella sezione della porzione di muratura conservata con altezza complessiva max. di cm. 60 circa, corrispondente a sette filari internamente e cinque esternamente. La tomba doveva concludersi nell'elevato con una copertura a pseudo-cupola, raggiungendo internamente una altezza massima limitata calcolabile di circa m. 1,25/1,30⁵⁶.

Altro elemento peculiare della nostra struttura è una sorta di "cornice" di lastre litiche di medio e piccolo formato (US 68), che con andamento circolare perimetra il muro all'esterno, forse per proteggere i blocchi di base, coincidendo la fondazione della struttura con la quota indicata da queste lastre.

Il piano di calpestio della cella era rifinito da un lastricato irregolare, risultato dell'accostamento di pietre di vario formato e spessore (fig. 22); esso era senza dubbio indispensabile per creare un solido piano d'uso al di sopra dei depositi di ghiaia sciolta sui quali si impianta la tomba⁵⁷.

All'interno della cella non è stata trovata traccia di apprestamenti in muratura con funzione di arredo (per es. letti funerari o banchine).

La camera si apriva con uno *stomion* tangente in corrispondenza della circonferenza est, con luce di cm. 74-76 circa, e profondità pari a quella dello spessore del muro perimetrale (cm. 80-90 circa). L'ingresso era rifinito, all'interno della sepoltura, da due stipiti realizzati con blocchi litici, confitti verticalmente nel terreno, ammorsati (fig. 23), in modo da creare l'incasso per un chiusino a lastra in pietra, rinvenuto in posizione di crollo, ricalzato a partire dal filo esterno della muratura da una sigillatura di pietre medio-grandi; tale muratura copriva in parte lastre di piccolo modulo verosimilmente pertinenti ad una soglia in fase con una rampa in terra con quota leggermente inferiore (q- m 4,82 / 4,84) rispetto al pavimento della cella (q. – m 4,88 circa) e in leggera pendenza verso est (fig. 24).

La camera circolare era iscritta all'interno di una sorta di recinto a pian-

ti chiave per riconoscere nell'edificio una *tholos*. In proposito, vedi: PELON, Tholoi, *tumuli et cercles funéraires*, cit. pp. 154; 332, 334-336. Non tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere questo come un portato dell'influsso egeo e non mancano voci di dissenso che mettono in relazione la tomba ogivale con la capanna: B.E. MC CONNELL, *The Early Bronze Age Village of La Maculuffa and Prehistoric Hut Architecture in Sicily*, in "AJA", 96, p. 40. Vale la pena di sottolineare che nella nostra sepoltura l'andamento ogivale è dato dalla disposizione della muratura a sbalzo, tecnica assolutamente estranea all'ambiente locale.

⁵⁶ Solitamente il rapporto è di 1 : 1, ma si tratta di una regola non sempre rispettata, vedi: PELON, Tholoi, *tumuli et cercles funéraires*, cit. p. 335.

⁵⁷ Tutto ciò è stato verificato smontando il lastricato e effettuando dei saggi che hanno dato esito negativo, intercettando quella stessa formazione di ghiaia sciolta alluvionale nella quale era stata inserita la tomba 2 ad *enchytrismos*.

ta leggermente ellittica, che costituisce una peculiarità della nostra sepoltura. Il muro di delimitazione era stato edificato con tecnica meno accurata rispetto a quello della cella, con una muratura a doppio paramento di pietre di grosso taglio a livello del filare inferiore, di pietre più piccole nell'elevato – almeno a giudicare dalle dimensioni e dalla quantità dei materiali confluiti nel crollo (fig. 21).

Il recinto creava intorno alla cella un corridoio anulare, con ampiezza media di m 1.20, parzialmente intaccato sul lato ovest nel corso dello sbancamento iniziale, aperto ad est, in asse con l'accesso della camera funeraria.

Il corridoio conservava lembi di un piano di calpestio in terra battuta ben definito (US 75), correlabile con la cornice circolare già descritta (US 68), elementi tutti che, insieme all'andamento del crollo dell'elevato, portano ad escludere che la tomba fosse sormontata da un tumulo, sovrastruttura costruita artificialmente, tipica delle *tholoi* del mondo egeo⁵⁸, e che confermano la visibilità integrale della sepoltura.

La struttura casualmente messa in luce, per modello spaziale (tracciato circolare di base), per caratteristiche architettoniche e per tecnica costruttiva (posa in opera della muratura a sbalzo con andamento ogivale in sezione) non può che essere inserita nel novero delle *tholoi* costruite⁵⁹, ben attestate nel mondo egeo⁶⁰, più rare in Sicilia ove prevalgono quelle scavate nella roccia, dagli inizi della *facies* di Thapsos (bronzo medio, XV-XIII sec. a.C.) alla fine dell'XI sec.a.C.⁶¹.

La nostra sepoltura costituisce al momento un *unicum*⁶²: solo generica-

⁵⁸ Per il tumulo, vedi: PELON, Tholoi, *tumuli et cercles funéraires*, cit., pp. 272-277.

⁵⁹ Sono particolarmente grata al Prof. Vincenzo La Rosa che con grande entusiasmo ha accolto il mio invito a visionare la *tholos* in cantiere, fugando ogni dubbio sulla lettura della struttura. Un ringraziamento va anche al collega Prof. Massimo Cultraro che con grande disponibilità ha reso possibile l'incontro.

⁶⁰ Vedi, almeno, PELON, Tholoi, *tumuli et cercles funéraires*, cit., pp. 153-423.

⁶¹ Per la distribuzione delle *tholoi* in Sicilia, F. TOMASELLO, Appendice I. *Le tombe a camera del tipo a tholos in Sicilia*, in F. TOMASELLO, *Le tombe a tholos*, cit., pp. 149-191; per l'area agrigentina, oltre a TOMASELLO, *Le tombe a tholos*, cit., vedi anche G. ALONGI, D. GULLI, *La necropoli Anguilla di Ribera. Storia, analisi, conservazione*, Agrigento 2009, pp. 114-116; 127-129; 130-134; per l'area siracusana e ragusana si rinvia a: F. TOMASELLO, *L'architettura «micenea» nel siracusano. TO-KO-DO-MO A-PE-O o DE-ME-O-TE*, in V. LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee*, cit. pp. 187-213; V. RIZZONE, A.M. SAMMITO, G. TERRANOVA, *Per un corpus delle tholoi dell'area iblea* (con appendice di P. Militello), in V. LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee*, cit. pp. 217-268; P. MILITELLO, *Due nuove tholoi*, in V. LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee*, cit. pp. 269-292, tutti con ulteriori rinvii bibliografici.

⁶² D. TANASI, *Per una rilettura delle necropoli sulla montagna di Caltagirone*, in V. LA ROSA (a cura di), *Traffici micenei*, cit., p. 409.

mente possono essere confrontate con essa alcune tombe di Thapsos semi-ipogeiche e parzialmente scavate nella roccia⁶³, nelle quali è stato osservato un apparecchio murario di buona fattura con in sezione andamento ogivale.

Maggiore confronto offrono altre sepolture di controversa attribuzione.

Nell'area etnea si vedano in particolare quelle di Sciare Manganelli di Adrano⁶⁴, probabilmente riutilizzate in epoca storica come ipotizzato già da Orsi, simili per tipologia e dimensioni, forse anche queste prive di tumulo, ma sicuramente costruite a "mò di forno".

Meno chiaro è il parallelo con le tombe della contrada S. Marco in territorio di Paternò, edificate con blocchi in pietra lavica e attribuite dalla scopritrice alla *facies* di Pantalica Nord⁶⁵.

Tra gli altri esempi editi non può non essere ricordato – benché risponda ad altri requisiti ed abbia pochi elementi di confronto con la nostra *tholos* anche sotto il profilo della tecnica costruttiva – l'edificio non funerario del tipo a *tholos* inglobato nel complesso termale di San Calogero a Lipari, di eccezionale monumentalità, anche esso in parte costruito e in parte scavato nella parete rocciosa. Dai primi editori⁶⁶ datato intorno al XVIII secolo, classificato dai più all'inizio dell'età del bronzo medio⁶⁷, è probabilmente l'unico edificio per il quale l'ipotesi del coinvolgimento di maestranze provenienti da Micene stessa o da qualche altro centro della civiltà micenea parrebbe più che verosimile, dato il peso della presenza micenea nelle Eolie.

Quale esempio isolato di architettura in positivo la nostra *tholos* si caratterizza anche per la presenza di un recinto che circonda la cella, il che, come già detto, esclude l'esistenza di due elementi importanti della tipologia egea, ovvero il tumulo e il *dromos*⁶⁸. Tali differenze non sono giustificabili solo con l'adattamento del modello architettonico egeo all'ambiente naturale in

⁶³ Si tratta della tomba 12 e della tomba B rilevata da Tomasello (TOMASELLO, *Le tombe a tholos*, cit., pp. 153-154, figg. 87 c e 87 b).

⁶⁴ Si rinvia a V. LA ROSA, *Di tradizione cretese alcune tombe protostoriche dell'area etnea?*, in *Creta Antica* 8, 2007, pp.316-317 con riferimenti bibliografici alle note 5-7.

⁶⁵ L. MANISCALCO, *L'insediamento preistorico presso le salinelle di San Marco (Paternò)*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia*, cit. pp. 194-197.

⁶⁶ L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, P. BELLÌ, *La tholos termale di S. Calogero nell'isola di Lipari*, in "SMEA" XVII, 1990, pp. 42-47.

⁶⁷ In proposito, P. BELLÌ, *Aegean Architectural Links with the Central Mediterranean Sardinian sacred wells and Lipari's Thermal Tholos*, in *Sardinia in the Mediterranean: a Foot print in the sea* (Studies in Sardinia Archeology presented to Miriam S. Balmuth), Oxford 1992, pp. 235-249.

⁶⁸ Anche il *dromos* è considerato un elemento obbligatorio nel mondo egeo, vedi PELON, *Tholoi, tumuli et cercles funéraires*, cit., pp. 277-297.

cui sorge la struttura, ma senza dubbio rimandano ad altre cause, quali, ad esempio il presumibile coinvolgimento di maestranze locali - come senza dubbio suggerisce il ricorso alla sigillatura dello *stomion* con un chiusino a lastra che ricorda quelli delle tombe castellucciane - o forse la stessa committenza, da individuare in un soggetto di rango sociale rilevante, forse un componente dell'*élite* locale, se si vuole escludere l'ipotesi che si tratti di un egeo-miceneo, verosimilmente responsabile del progetto architettonico.⁶⁹

Per l'assenza di *dromos* non mancano esempi in Sicilia anche in tombe scavate⁷⁰, ma nel nostro caso ciò si deve al fatto che la sepoltura era integralmente fuori terra, costituendo quindi un elemento caratterizzante del paesaggio antico. Qui, come altrove⁷¹, la visibilità a distanza della necropoli assumeva quindi un particolare valore simbolico.

Per il recinto, con tutte le cautele del caso, tenuto conto che non sono stati recuperati *in situ* reperti se non in stato assai frammentario, si può avanzare l'ipotesi che tale spazio avesse una funzione sacrale o cerimoniale: come è noto riti al di fuori delle tombe sono ampiamente documentati nella Sicilia castellucciana.

I dati fin qui riportati confermano l'eccezionalità della scoperta, e portano nuovi elementi a sostegno della importanza e consistenza dei "contatti"⁷² con il mondo egeo, contatti che, come è noto, furono particolarmente precoci con l'arcipelago eoliano.

La *tholos* costruita di Messina è infatti in linea con la precoce miceneizzazione delle Eolie⁷³, come è noto riportabile già alla fine dell'antica età del

⁶⁹ Sull'ipotesi di architetti micenei in Sicilia, vedi: TOMASELLO, *L'architettura «micenea» nel siracusano*, cit., pp. 212-213.

⁷⁰ TOMASELLO, *Le tombe a tholos*, cit., p. 222, n. 1.

⁷¹ Sulla dislocazione delle tombe a *tholos* in posizioni che ne garantivano la piena visibilità, con predilezione, ad es., lungo i corsi di fiumi e di torrenti, e in generale sul possibile intervento di architetti egei, vedi: MILITELLO, *Due nuove tholoi dal Medio Irminio*, in LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee*, cit., pp. 287-289, 291; RIZZONE, SAMMITO, TERRANOVA, *Per un corpus delle tholoi dell'area iblea* (con appendice di P. Militello), in LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee*, cit. pp. 247, 450, tav I; P. MILITELLO, *Commercianti, architetti e artigiani*, in LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee*, cit., p. 323.

⁷² Sulle molteplici chiavi di lettura di questi "contatti" fornite dai vari studiosi, con particolare riferimento all'area siracusana, vedi: LA ROSA, *Le presenze micenee*, cit. pp. 30-38; MILITELLO, *Commercianti, architetti ed artigiani*, cit. pp. 295-299.

⁷³ Per le isole Eolie, W. TAYLOUR, *Appendice III. Aegean sherds found at Lipari*, in L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meliginis Lipàra IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo 1980, pp. 793-817 e in particolare pp. 816-817; L. VAGNETTI, *Appendice III. Le ceramiche egeo-micenee* in L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meliginis Lipàra VI. Filicudi. Insediamenti dell'età del bronzo*, Palermo 1991, pp. 261-325 e in particolare pp. 286-288, 296.

bronzo sulla scorta delle ceramiche di importazione, e getta nuova luce su quello che potrebbe essere considerato il polo della cuspidale nord-orientale che, come è ovvio, ingloba lo Stretto e l'area urbana di Messina con il suo porto, areale di importanza cruciale e strategica nello scacchiere delle rotte mediterranee già a partire dalla c.d. prima "ondata". Non v'è dubbio infatti che la continuità e persistenza della frequentazione umana ha costituito un forte limite alla scoperta di prove dirette della miceneizzazione anche di quest'area. Gli scavi urbani di Messina non hanno restituito frammenti micenei, e solo da Milazzo si segnala il recupero di un minuscolo frammento di ceramica depurata⁷⁴ da un contesto di *facies* di Capo Graziano⁷⁵.

Pur non disponendo di quegli elementi inoppugnabili di datazione della sepoltura che sarebbero stati forniti dagli oggetti inseriti nel corredo, e in attesa dei risultati delle analisi in corso, quale prima ipotesi di lavoro proponiamo, in questa sede, una datazione della sepoltura all'interno dell'antica età del bronzo siciliano, periodo al quale, come vedremo, rinviano le tipologie del vasellame riutilizzato nelle sepolture poste in luce nella stessa area.

Le altre tombe, concentrate in prossimità della struttura circolare, stratificate su due livelli, erano *enchytrismoï* in contenitori fittili⁷⁶, deposti all'interno di fosse tagliate nei depositi alluvionali, segnalati sul soprassuolo con pietre singole e/o con impietramenti più o meno consistenti (figg. 25-26), secondo un rituale documentato nella città dello Stretto in tutte le necropoli del bronzo antico/medio⁷⁷. Si tratta di quattro inumazioni singole, una

⁷⁴ Un frammento miceneo era stato già segnalato da G. Scibona tra i materiali recuperati da un cantiere edile della zona del Borgo: M. CAVALIER, *Milazzo. Storia della ricerca archeologica, sub voce*, in *Bibliografia Topografica Colonizzazione Greca*, vol. X, Pisa-Roma 1992, p. 121.

⁷⁵ A. VANZETTI, *Proposta di inquadramento cronologico e questioni aperte*, in G. TIGANO (a cura di), *Mylai II*, Messina 2009, p. 75.

⁷⁶ Sulla possibile introduzione transmarina di questo rituale: L. BERNABO BREA, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*, in *AION* 1985, pp. 47-52; M.C. PAGANO, *Considerazioni sul rito dell'«enchytrismòs» nella Sicilia pre e proto-storica*, in "Sileno" XVII, 1991, pp. 309-325.

⁷⁷ Viale Boccetta: G. SCIBONA, *Messina: notizia preliminare sulla necropoli romana e sul giacimento preistorico del torrente Boccetta*, in "Kokalos" XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 855-861; Via Cesare Battisti: M. C. MARTINELLI, *Isolato 141. Via Cesare Battisti. Casa dello Studente. Il deposito preistorico, il villaggio, la necropoli e prime considerazioni sui materiali ceramici e litici*, in BACCI, TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina*, cit., I Messina 1998, pp. 161-169, 191-200; corso Cavour: M.C. MARTINELLI, *Messina. Stratigrafia di una città. Resti dell'antico tessuto urbano in Piazza Duomo (campagna di scavi 2005-2006)*. IV. *I livelli preistorici*, in "Not. Scavi" serie IX, voll. XIX-XX, 2008-2009, Roma 2010, pp. 411-412, e fig. 48, p. 404; per i materiali provenienti dall'isolato 135 e da c.da Paradiso conser-



Fig. 26. Messina. Cantiere Gazzi, sepoltura in affioramento



Fig. 25. Messina. Cantiere Gazzi, particolare del segnacolo della tomba 2

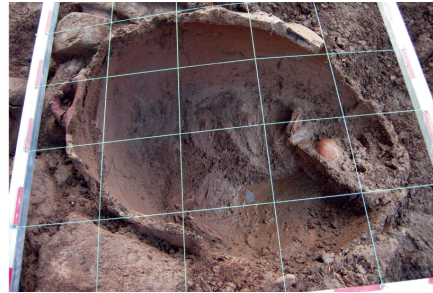


Fig. 27. Messina. Cantiere Gazzi, inumazione entro *pithos*



Fig. 28. Messina. Via Mariano Riccio, strutture dell'abitato in affioramento

pertinente ad un adulto (fig. 27), le altre a individui morti in tenera età. La tipologia dei contenitori riutilizzati (*pithoi* a cordoni; olle, teglie) orienta per una datazione del contesto in un momento avanzato dell'antica età del bronzo siciliano, trovando tali oggetti affinità tipologica con le ceramiche attribuite oggi a quella *facies* di Messina-Ricadi ben documentata in tutta l'area dello Stretto⁷⁸.

Vale la pena di sottolineare che la necropoli, distante in linea d'aria km 2 dal centro dell'area portuale, è senza dubbio da correlare ad un insediamento distinto rispetto a quelli ipotizzati all'interno della piana alluvionale a ridosso della falce del porto sulla scorta dei molti rinvenimenti del passato.

Particolarmente interessante risulta poi la dislocazione topografica della *tholos*, e in generale della necropoli, all'interno dell'alveo dell'ampia fiumara di Gazzi, la cui foce occupa sulla costa una posizione strategica per il controllo dell'accesso sud dello Stretto. Senza voler dare un peso eccessivo a tutto ciò in mancanza di altri dati, non v'è dubbio che una tale posizione può ben giustificarsi con quanto osservato in altre zone della Sicilia, ovvero la generale distribuzione delle evidenze in modo capillare lungo gli assi fluviali, in genere vie privilegiate di penetrazione nell'entroterra. Nel nostro caso, si potrebbe quindi pensare che la necropoli e il relativo villaggio possano essere spia della presenza in zona di un possibile approdo minore rispetto a quello presumibilmente da collocare nel porto di Messina, lungo la rotta di attraversamento dello Stretto.

Risale ai mesi di maggio-luglio 2012 un'altra importante scoperta. Il progetto di fabbricazione di un nuovo edificio ricadente nell'area di proprietà della Società Editrice Sud s.p.a. in via Mariano Riccio (fmc. 229, part. I.le 193-194), ha offerto dati di prima mano circa l'estensione dell'impianto urbano di Messina. Dopo la demolizione dei corpi di fabbrica moderni, il cantiere è stato monitorato a partire dalle trivellazioni per la posa in opera della paratia perimetrale in cemento armato che hanno da subito confermato l'esistenza di livelli archeologici di epoca greca, indicandone anche le

vati al Museo: M.C. MARTINELLI, *I materiali di età preistorica del Museo (appendice: bibliografia sui siti preistorici della provincia di Messina)*, in "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina", 11, Messina 2008, pp. 9-18.

⁷⁸ Da ultimo, M.C. MARTINELLI, E. PROCELLI, M. PACCIARELLI, M. CAVALIER, *L'età del Bronzo antico nella Sicilia orientale e nella zona dello Stretto di Messina*, in Atti della XLI Riunione scientifica IIPP. "Dai Ciclopi agli Ecasti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica" San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006.

profondità di affioramento. Il successivo sbancamento è stato quindi eseguito in modo da non intaccare il deposito archeologico raggiunto ad una quota media di circa - m. 4 sotto il livello attuale. Un limitato intervento di scavo manuale, eseguito con maestranze messe a disposizione dalla ditta, ha evidenziato alcune strutture che senza dubbio definiscono gli spazi privati (isolato) e pubblici (presumibile arteria viaria) di un lembo di tessuto urbano ancora tutto da esplorare (fig. 28), ricollegabile con tutti quelli affiorati in aree prossime, editi in letteratura⁷⁹. La ricerca programmata⁸⁰, oltre a confermare l'urbanizzazione di questa area tra la seconda metà del V sec.a.C. e gli inizi del IV sec.a.C., consentirà di acquisire per la prima volta - data l'estensione del cantiere - elementi diretti sulla maglia urbana e quindi sul modulo degli isolati e degli assi viari.

MILAZZO

Nel centro urbano moderno di Milazzo si segnalano due importanti interventi.

Nei mesi di aprile - maggio 2011, lavori edili finalizzati alla ricostruzione di un fabbricato in Via Cosenz (fmc 5, part. 749 - ditta Formica), hanno consentito di esplorare un piccolo lotto nell'Istmo, una delle zone più intensamente urbanizzate⁸¹. Lo scavo, eseguito con manodopera specializzata⁸², ha intercettato, come di consueto a quota poco profonda rispetto al livello

⁷⁹ Si vedano le schede relative agli isolati U, T, R, S, G: D'AMICO, RAVESI *Schede per la lettura della carta archeologica*, cit., p. 19. Più recentemente lo scavo effettuato nell'area dell'isolato P (via La Farina - Via Oddo delle Colonne) ha messo in luce tra l'altro parte di una casa di un certo pregio di V-IV sec.a.C., si veda in proposito, C. INGOGLIA, *Archeologia urbana a Messina: lo scavo dell'isolato "P" in Via La Farina - Via Oddo delle Colonne (rapporto preliminare)*, in "Quaderni Archeologia Università di Messina", 4, 2003, pp. 83-105.

⁸⁰ Per la prosecuzione dello scavo è stata inviata al superiore assessorato idonea perizia di spesa.

⁸¹ I lavori sono stati diretti e seguiti sul campo da chi scrive; i rilievi sono stati realizzati dal Geom. Francesco Cambria; lo scavo è stato effettuato dagli operai specializzati Mario Lorenzini e Martino Gigante.

⁸² Si ringraziano la ditta Formica di Milazzo che si è fatta carico delle spese della ricerca e il direttore dei lavori Arch. Paolo Allegra.

⁸³ Su cinque sepolture una sola era del tipo a fossa terragna. Sulla frequenza dei seppellimenti di bambini entro contenitori fittili a Milazzo, da ultimo, G. TIGANO, *La necropoli meridionale (fine VIII- prima metà del III sec.a.C.)*, in G. TIGANO, *L'Antiquarium archeologico di Milazzo*, Messina 2011, p. 130.

attuale, nel settore nord del cantiere, un lembo della necropoli greca arcaica (fig. 29), e in quello sud i resti di due fornaci. Se il reperimento di sepolture, quasi tutte *enchytrismoï* entro contenitore fittile⁸³ (fig. 30), conferma l'ipotesi che la necropoli arcaica si fosse andata sviluppando lungo la viabilità extraurbana a progressiva distanza dalla città antica (l'area esplorata è significativamente allineata con gli altri lembi intercettati nell'Istmo⁸⁴), particolare rilievo assume la scoperta delle due strutture destinate alla produzione di manufatti in ceramica, primo indizio del ceramico di *Mylai*⁸⁵.

L'impianto meglio conservato, orientato a sud, realizzato in argilla consolidatasi con l'utilizzo, presentava camera di combustione a pianta perfettamente circolare di piccole dimensioni (diametro di m. 1,24), provvista del caratteristico piastrino centrale destinato a reggere il piano di cottura, e prefurnio a condotta rettangolare⁸⁶, di ampiezza proporzionata alla struttura⁸⁷ (figg. 31-32).

Della seconda fornace, orientata a nord, sempre di concotto ma di maggiori dimensioni, è stato rintracciato solo un segmento del prefurnio (lunghezza massima di m. 3,60). Le due fornaci, dissimili per dimensioni, quindi con diversa destinazione in rapporto alla produzione, appartengono allo stesso tipo orizzontale a tiraggio verticale, classificato come Ia dalla Cuomo Di Caprio⁸⁸, molto ben documentato in Sicilia⁸⁹.

Lo stato di conservazione e soprattutto il mancato reperimento del livello d'uso antico – sicuramente da immaginare a quota superiore, dal momento che entrambe le strutture, come di prassi, erano state parzialmente incassate nel terreno sterile – osta alla individuazione della produzione.

⁸⁴ G. TIGANO, *Carta dei rinvenimenti*, in TIGANO, *L'antiquarium archeologico*, cit. pp. 49-50, 54 scheda n. 14 con rinvii bibliografici.

⁸⁵ Sugli aspetti relativi alla produzione di *Mylai*, anche in relazione alle analisi archeometriche condotte, G. BARONE, C.M. BELFIORE, P. MAZZOLENI, A. PEZZINO, C. INGOGLIA, A. OLLÀ, G. SPAGNOLO, G. TIGANO, *Indagini archeometriche su reperti ceramici da Milazzo*, in TIGANO, (a cura di), *Mylai II*, Messina 2009, pp. 273-301 e in particolare, p. 300.

⁸⁶ In realtà ha forma leggermente imbutiforme, misurando cm 66 in corrispondenza dell'innesto con la camera di combustione e cm 51 in corrispondenza del presumibile ingresso.

⁸⁷ La fornace, limitatamente alla porzione rinvenuta nello scavo è stata smontata e prelevata per una possibile futura valorizzazione. Si ringrazia anche per questa operazione di recupero la ditta Formica.

⁸⁸ N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta per una classificazione della fornaci di ceramica e laterizi nell'area italiana dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, in "Sibrium" 11, 1971-1972, pp. 405-406, tavv. II e X.

⁸⁹ Vedi almeno: *Morgantina Studies III*, pp. 71-78; G. TIGANO, *La fornace, il deposito ipogeico e prime considerazioni sul ceramico di Messina in età ellenistico-romana*, in BACCI, TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina*, cit., I, Messina 1998, pp. 172-177.



Fig. 29. Milazzo. Via Cosenz, sepolture entro contenitori fittili



Fig. 30. Milazzo. Via Cosenz, anfora punica



Fig. 31. Milazzo. Via Cosenz, fornace in corso di scavo



Fig. 32. Milazzo. Via Cosenz, particolare della camera di combustione

Le unità stratigrafiche asportate, assai povere di reperti, non hanno restituito frammenti di scarto, e gli unici elementi di valutazione sono offerti da un frammento di brocchetta acroma e da alcuni pesi da telaio di piccolo formato, rinvenuti all'interno della fornace 1, che suggeriscono un utilizzo dell'area tra la fine del IV e il III sec.a.C.

La fornace in migliore stato di conservazione è stata smontata per una possibile futura fruizione (fig. 33).

Tra novembre 2011 e gennaio 2012, la ristrutturazione di un fabbricato privato ottocentesco, dislocato tra le attuali Vie Calcagno e S. Maria Maggiore (fmc. 25, part. IIa 99), nel rione marinaro di Vaccarella, ha offerto la possibilità di implementare ulteriormente le nostre conoscenze⁹⁰.

Le indagini, avviate nel mese di novembre⁹¹, proseguite a gennaio con fondi dell'Assessorato ai Beni Culturali⁹², ancora in corso, stanno interessando tutti i vani a piano terra dell'immobile, costruito senza fondazioni, direttamente sui depositi archeologici, secondo quanto osservato in altri cantieri⁹³.

In una situazione stratigrafica complessa per le interferenze isolate anche recenti (pozzi in uso fino al XIX secolo) e per l'esigua potenza dei depositi antichi, l'indagine stratigrafica ha consentito di documentare più livelli riferibili a momenti successivi di uso dell'area, databili, pur con interruzioni, tra l'età del bronzo a quella greca.

I resti di più alta cronologia, impiantati sui depositi naturali, sabbiosi, sterili, sono inquadrabili all'interno dell'età del bronzo. Lo scavo nel vano 3 ha intercettato lembi di capanne a pianta ovale (fig. 34), con muri perime-

⁹⁰ I lavori sono stati diretti da chi scrive e dal funzionario archeologo Dott. Annunziata Ollà. Sul cantiere hanno operato con la consueta professionalità il rilevatore, Geom. Francesco Cambria e gli operai Mario Lorenzini e Martino Gigante.

⁹¹ Si ringrazia per la collaborazione offerta fin dal momento del rinvenimento e prima dell'intervento con fondi regionali la ditta Lo Miglio, proprietaria dello stabile, che ha messo a disposizione la manodopera per lo scavo.

⁹² Cap. 776015, es. fin. 2011, perizia di spesa n. 1/2011 pari a € 13.258,82. I lavori sono stati effettuati dalla ditta specializzata Mazzeo Edilrestauri s.r.l.

⁹³ Per le aree esplorate nella zona di Vaccarella in passato da ultimo: TIGANO, *Storia della ricerca archeologica*, in TIGANO, *L'antiquarium archeologico*, cit. pp. 42-43; TIGANO, *Carta dei rinvenimenti*, in TIGANO, *L'antiquarium archeologico*, cit. pp. 49-50, 52 scheda n. 11 con rinvii bibliografici.

⁹⁴ Capanne costruite databili tra il bronzo antico e quello medio sono note lungo il Viale dei Cipressi (B. PROSDOCIMI, *Strutture*, in TIGANO (a cura di), *Mylai II*, cit., pp. 32-36) e in Via XX settembre (TIGANO, *Il Territorio di Milazzo in epoca Preistorica e Protostorica alla luce delle scoperte recenti*, in TIGANO (a cura di), *Mylai II*, cit., pp. 13-14).



Fig. 33. Milazzo. Via Cosenz, interventi di consolidamento funzionali al recupero della struttura produttiva



Fig. 34. Milazzo. Vaccarella, Vano 3. Capanna ovale con reperti in affioramento

trali costruiti con pietre di medie e grandi dimensioni poste in opera a secco su uno spessore di cm 50 circa, secondo una tecnica già documentata⁹⁴. I piani di calpestio ben definiti, stratigraficamente sovrapposti, hanno restituito frammenti di vasellame e documentano il lungo utilizzo delle strutture tra il bronzo antico e quello medio.

I depositi protostorici erano stati intaccati in vari punti già in antico.

Il risultato più interessante e per certi aspetti nuovo è dato dall'individuazione di livelli di epoca greca risalenti a momenti cronologici differenti.

Nel vano 1, il paleosuolo protostorico risultava intaccato da una grande buca a pianta grossolanamente circolare, colma di un interro sporco di terreno bruno, che ha restituito moltissimi frammenti ceramici databili tra la fine VI e tutto il V sec.a.C., senza dubbio uno scarico di abitato, vista la tipologia dei manufatti. Particolarmente interessante è il fatto che di tale "butto" facciamo parte anche molti scarti di pesci di varia natura – tonni ma anche cetacei – in corso di studio (fig.35)⁹⁵.

Nel vano 3 lo scavo ha rintracciato, oltre ai livelli preistorici, lembi di paleosuoli non correlabili con strutture che hanno restituito frammenti della prima metà del VII sec. a.C., i primi reperti per i quali si può verosimilmente ipotizzare una provenienza abitativa⁹⁶.

Le indagini, benché ancora in corso, offrono già nuovi tasselli per la ricostruzione della storia urbana di Milazzo confermando l'estensione fino alla marina dell'abitato protostorico e per la prima volta restituendo dati diretti su una possibile occupazione stabile di questa zona in epoca greca, pure ipotizzata sulla scorta dei materiali rinvenuti sempre nel passato quali elementi residuali in contesti di piena età romana.

ROMETTA MAREA

Si deve alla segnalazione di un privato la scoperta di una nuova area archeologica nel centro urbano di Rometta Marea, cittadina archeologicamente poco nota rispetto alla più antica Rometta superiore.

⁹⁵ Lo studio è in corsa da parte della Dott. Gabriella Mangano che da parecchi anni collabora con la Soprintendenza di Messina

⁹⁶ Come è noto i reperti più antichi di Mylai provengono tutti dalla necropoli di Piazza Roma.; vedi in proposito: L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1959, pp. 33-83, 104-117. Per le ricerche più recenti: TIGANO, *La necropoli meridionale*, cit., pp. 123-161 e in particolare, pp. 138-145.



Fig. 35. Milazzo. Vaccarella, Vano 2. Buca



Fig. 36. Rometta Marea, reperti recuperati negli interri della villa comunale

La storia di questo rinvenimento è assai singolare, e prende le mosse, agli inizi di gennaio 2012, dal sequestro della villa comunale da parte dell'autorità giudiziaria, dopo che un cittadino aveva denunciato la presenza di manufatti di presumibile interesse archeologico nei depositi utilizzati per colmare le aiuole.

L'indagine avviata dalla locale stazione dei Carabinieri ha consentito di individuare l'area di provenienza dello scarico, un lotto privato sito in c.da Fondaco Nuovo (fmc 2, part. 985) - Via Puccini, oggetto di uno sbancamento per la realizzazione di un garage interrato a servizio di una palazzina privata da tempo costruita⁹⁷.

In attesa di poter disporre dei fondi necessari per gli accertamenti da condurre sul posto, per evitare la dispersione e il trafugamento dei reperti affioranti e per verificare natura e consistenza del deposito archeologico⁹⁸, è stato avviato il recupero dei frammenti dispersi nell'interro utilizzato per colmare le aiuole della villa. Tale attività, condotta nei mesi di gennaio-febbraio è stata portata avanti con maestranze messe a disposizione dall'amministrazione comunale⁹⁹, le quali con grande impegno hanno setacciato tutta la terra scaricata, recuperando una quantità eccezionale di reperti frammentari (fig. 36), prova certa che lo sbancamento aveva intaccato un'area di interesse archeologico. Da una prima analisi del materiale recuperato e dai reperti più diagnostici isolati (anfore e scarti), si hanno buoni indizi per ipotizzare che lo sbancamento abbia intaccato una o più fornaci destinate alla produzione di vasellame e che i periodi di piena efficienza dell'impianto possano risalire, il più antico alla prima età imperiale, l'altro ad epoca tardoantica (scarti di anforette simili alle anfore Keay LII).

L'esistenza di questo impianto artigianale attivo già a partire dalla prima età imperiale non stupisce, considerato che il cantiere si situa lungo il possibile asse di sviluppo della via Valeria, in questo tratto verosimilmente coincidente con l'attuale strada statale, e che, in generale, ci troviamo in un areale il cui contesto geologico si caratterizza per argille di ottima qualità, utilizzate ancora oggi per la fabbricazione di laterizi e/o di manufatti.

⁹⁷ Tutta questa zona è stata negli anni ottanta intensivamente e caoticamente urbanizzata. Per i numerosi interventi e per le segnalazioni note: TIGANO, *Carta dei rinvenimenti*, cit., pp. 53-55, schede nn. 14, 15, 16a, 17.

⁹⁸ La perizia di scavo è stata regolarmente finanziata dal superiore assessorato all'inizio del corrente anno sul cap. 776015 per un importo di € 28.852,51.

⁹⁹ Si ringraziano il Sindaco e il Vice Sindaco per la collaborazione. L'attività di recupero è stata seguita sul campo dalla Dott. Annunziata Ollà, insieme alle tirocinanti Dott. Giorgia Tulumello e Dott. Cinzia Bertè che si ringraziano.

PROVINCIA

Nel corso del 2012, intensa è stata l'attività di ricognizione in provincia sulla spinta di alcune tesi di dottorato e della segnalazione di nuove aree archeologiche in contesti extra-urbani da parte di studiosi locali.

I territori per i quali si sono raccolti i dati più significativi sono quelli di Patti, di Caronia e di Santo Stefano di Camastra.

Il territorio di Patti è stato oggetto di accurate ricognizioni da parte del collega Dott. Michele Fasolo, che ha operato in sinergia con il personale tecnico di questo Ufficio¹⁰⁰, individuando molti nuovi siti dislocati nell'entroterra. I risultati delle prospezioni, ancora inediti, formeranno oggetto di una tesi di dottorato, ma alcune scoperte sono state già anticipate. Tra queste, particolare rilievo riveste l'iscrizione incisa su blocco parallelepipedo rettangolare dalla contrada SS. Salvatore, nei pressi del torrente Cedro, che riporta l'antroponimo Δράκων, probabilmente il nome di un fabbricante di tegole, con officina ubicata nei pressi di Tindari¹⁰¹.

Per il territorio di Caronia stimolanti sono state le segnalazioni del Dott. Francesco Collura, che ampliano significativamente la carta dei siti presenti in antico nella *chora* dell'antica *Caleacte*, un territorio intensivamente sfruttato dall'età preistorica a quella tardo-antica, con un evidente addensamento di presenze tra l'età tardo-ellenistica e la prima età imperiale romana, quando *Caleacte* godette di particolare floridezza.

Per la storia economica della Sicilia romana si segnala tra l'altro l'individuazione di numerose fattorie dotate di impianti produttivi tanto di vasellame e/o di materiale da costruzione che di oggetti in vetro, riportabili soprattutto al primo impero.

L'apertura al pubblico di un piccolo spazio espositivo realizzato dall'Amministrazione comunale all'interno del Museo delle Ceramiche di Santo Stefano di Camastra¹⁰², ha offerto la possibilità di avviare un programma di ricognizioni nel territorio, ricerca sul campo da tempo progettata, ma solo quest'anno concretamente perseguita e che si sta rivelando particolarmente stimolante, grazie anche alla disponibilità e collaborazione offerta da appassionati del luogo¹⁰³.

¹⁰⁰ Le nuove aree sono state tutte segnalate e oggetto di ricognizione da parte della dott. Maria Ravesi, funzionario archeologo responsabile di zona.

¹⁰¹ M. FASOLO, *Una nuova iscrizione greca dal territorio di Tindari in Da Halaesa ad Agathyrium. Studi in memoria di Giacomo Scibona*, S. Agata di Militello 2011, pp. 185-190. fig. 1.

¹⁰² L'antiquarium è stato aperto al pubblico il 24 luglio 2012.

¹⁰³ Si ringrazia in particolare il Sig. Sebastiano Boscia, che ha consegnato i reperti espo-

Pur trattandosi di un areale ampiamente sfruttato dall'uomo per l'abbondanza delle risorse naturali dall'età protostorica a quella bizantina e oltre, questo territorio per l'accentuata acclività, la fittissima vegetazione (predomina il bosco insieme a verdi pascoli d'alta quota) e la limitata antropizzazione moderna, non aveva fornito nel passato occasioni per recuperi e/o ricerche mirate.

In epoca storica gli scrittori antichi menzionano numerose città ricadenti nel comprensorio dei Nebrodi occidentali. *Amestratos*, *Kale' Akte'* e *Halaesa*, identificate rispettivamente con Mistretta, Caronia e con l'abitato riportato alla luce sulla collina di S. Maria delle Palate, sono tra i centri meglio conosciuti ed esplorati¹⁰⁴.

Solo ipotesi di localizzazione si hanno invece per altre città, quali *Herbita*¹⁰⁵, madre patria di Alesa, insediamento che come è noto svolse un ruolo trainante tra i centri indigeni ellenizzati, tenendo testa nel V sec.a.C. alla potenza siracusana, forse da ricercare in questo versante dei Nebrodi¹⁰⁶, e *Noma*¹⁰⁷, città menzionata da Diodoro in relazione alla sconfitta del siculo Ducezio (451/450)¹⁰⁸, da Polibio, da Plinio il Vecchio¹⁰⁹, ancora presente nella nota lista dei *Theorodokoi* delfici risalente al II secolo a.C., secondo alcuni studiosi dislocata nel territorio di Mistretta, in quella c.da *Romei*, ove in varie occasioni sono stati segnalati affioramenti di materiali archeologici.

Sotto il profilo della documentazione materiale a tutt'oggi raccolta¹¹⁰, la

sti all'interno del piccolo spazio espositivo ritagliato all'interno del locale del Museo della Ceramica.

¹⁰⁴ Per questi centri vedi almeno: per Mistretta, G. SCIBONA, *Mistretta, sub voce*, in *Bibliografia Topografica Colonizzazione Greca*, X, Pisa-Roma, pp. 161-168, per Caronia: G. SCIBONA, *Caronia, sub voce*, in *Bibliografia Topografica Colonizzazione Greca*, V, Pisa-Roma 1987, pp. 6-9; C. BONANNO, *Scavi e ricerche a Caronia e San Marco d'Alunzio*, in *Kokalos* XXXIX- XL, 1993-94, pp. 953 – 985; A. LINDHAGEN, *Caleacte. Production and exchange in a north sicilian town c. 5000 BC-AD 500*, Lund 2006; C. BONANNO, F. SUDANO, (a cura di) *Kalè Aktè. Scavi in contrada Pantano di Caronia Marina. 2003-2005*, Roma 2009; per Alesa: G. SCIBONA, G. TIGANO (a cura di) *"Alaisa-Halaesa"(scavi 1970-2007)*, Gem Editore, Messina 2009.

¹⁰⁵ G. BEJOR, *Erbita, sub voce*, in *Bibliografia Topografica Colonizzazione greca*, vol. VII, Pisa-Roma 1989, pp. 283-289.

¹⁰⁶ BEJOR, cit, p. 286 con rinvii bibliografici.

¹⁰⁷ M. GARGINI, *Nome*, sub voce in *Bibliografia Topografica Colonizzazione Greca* XII, Pisa - Roma, pp. 384-386.

¹⁰⁸ DIODORO SICULO, *Biblioteca Historica*, IX, 91,3.

¹⁰⁹ GAIO PLINIO SECONDO, *Naturalis Historia*, III, 8,91.

¹¹⁰ Ci riferiamo ai reperti esposti nell'antiquarium, provenienti dalle contrade Aria, Trefinaidi e Vocante.



Fig. 37. S. Stefano di Camastra, cinerario da c.da Aria



Fig. 38a. S. Stefano di Camastra, moneta in argento, diritto: Testa di Dioniso



Fig. 38b. S. Stefano di Camastra, moneta in argento, rovescio: Sileno

testimonianza più antica è costituita da una sepoltura ad incinerazione entro grande contenitore fittile con corredo (fig. 37), casualmente recuperata nella c.da Aria (in quello che localmente è noto come fondo “Tubбини”), un rilievo che domina il corso del torrente Petraria, geograficamente a metà strada tra i centri antichi di *Kalè Aktè* e *Amestratos*. Il contenitore realizzato con un impasto assai poco depurato è inquadrabile per fattura ed elementi tipologici all'interno della età del ferro (X-IX sec.a.C.).

La stessa contrada ha fornito evidenza di un'altra necropoli con corredi di tipo greco: sono stati recuperati un cratere, una *hydria*, coppe di vario tipo, paterette, lucerne, databili, prevalentemente, tra la fine del VI e il IV sec.a.C.. Tra gli oggetti in metallo figura anche una moneta d'argento della fine del V sec.a.C., in buono stato di conservazione, attribuibile alla zecca di Naxos per i tipi raffigurati (testa di Dioniso; Sileno ebbro) (figg. 38 a-b), labile spia di contatti intercorrenti tra questa zona e la costa ionica raggiungibile attraverso percorsi viari interni, poi ricalcati dalla direttrice collinare seguita dalla regia trazzera che ebbe come punto di snodo nel cuore dell'isola Troina.

La ricognizione ha interessato il sito di Trefinaidi, rilievo in posizione dominante (m 1120 s.l.m.) la costa e l'entroterra. Sulla sommità, oggi coperta da un bosco, sul ciglio, affiorano ampi tratti di una fortificazione, costruita con pietre messe in opera a secco su uno spessore di circa m. 1. La cortina ingloba a nord-est uno sperone roccioso, sul quale altre strutture murarie delimitano lo spazio di una sorta di ampio torrione eretto nel punto più elevato che guarda ad oriente. I reperti raccolti in superficie sono particolarmente diagnostici per datare tra la fine del IV e il pieno III sec. a.C. la frequentazione del sito. Si segnalano numerose ghiande missili in piombo, due monete in bronzo e uno *skyphos* a vernice nera.

Posizione arroccata e natura dei reperti rinvenuti portano a identificare le strutture antiche con i resti di un fortino militare innalzato in un punto strategico per il controllo e il dominio del territorio.

A tal proposito risulta assai suggestiva l'ipotesi che tale sito abbia potuto far parte di quel sistema di controllo del territorio messo in atto dai Mamertini dopo la conquista di Messina, necessario per proteggere il territorio conquistato che comprendeva tutta la costa settentrionale fino ad Alesà.

Si tratta di un tema di ricerca assai stimolante che solo future indagini potranno confermare.